

## INTERFERENZE CULTURALI VENETO-TRANSILVANE NEL CINQUE-SEICENTO

Florina CIURE

Dal paese di nascita, l'Italia, l'Umanesimo e il Rinascimento si diffusero in Europa, in ogni regione assumendo aspetti diversi, determinati dallo sviluppo sociale ed economico di ognuna di esse. Nella Transilvania, l'Umanesimo si diffuse dalla prima metà del XV secolo, sia direttamente, tramite gli italiani arrivati in questa regione o gli studenti transilvani che compirono i loro studi in Italia, sia indirettamente, attraverso la Dalmazia, confinante dell'Italia, la quale, per un periodo, fu sotto il dominio del Regno d'Ungheria.

Una delle più importanti vie di diffusione della cultura italiana nei Principati Romeni, e specialmente in Transilvania, fu aperta dagli studenti inviati a studiare presso le università italiane. Molti giovani d'Ungheria e di Transilvania compirono i loro studi a Bologna, Padova e Roma. A partire dal XIII secolo, l'Università di Padova e quella di Bologna raggiunsero la fama mondiale grazie ai metodi d'insegnamento del diritto civile e canonico e al fatto che le università della Penisola italiana dimostrarono un ampio spirito di tolleranza, accettando tra i loro studenti anche giovani calvinisti e luterani. Queste materie di studio attirarono per secoli i giovani del Regno d'Ungheria. Al loro rientro nel paese d'origine, essi spesso rivestivano alte cariche nell'amministrazione dello Stato e nella gerarchia della Chiesa locale.

La diffusione della cultura italiana si realizzò anche mediante i professori italiani chiamati ad insegnare in Ungheria e in Transilvania, quali Galvano di Bologna, professore all'Università di Pécs, o Ferrante Capeci, professore presso il Collegio gesuita di Cluj (1584-1587)<sup>1</sup>. Il Principe Giorgio Rákóczy I (1630-1648) ebbe l'intenzione di fondare a Oradea (Nagyvárad, Groswardein) un *accademicum collegium* così che, nel 1634, chiamò Marcus Antonius Venetus, professore di teologia, il quale insegnò ad Oradea tra il 1634 e il 1636. Egli, però, non trascorse a Oradea il tempo necessario per poter conferire alla scuola lo statuto accademico<sup>2</sup>.

Si è già accennato che, sin dalla fine del XV secolo, tra la nobiltà transilvana cominciarono a farsi sentire gli influssi dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano. Alba Iulia (Gyulafehérvár, Weissenburg) divenne un importante centro culturale della Transilvania. Alla corte principesca si radunarono numerosi rappresentanti dell'umanesimo rinascimentale; vi fu fondata anche un'importante biblioteca. Il Rinascimento di stampo italiano fu molto presente anche ad Oradea, poiché alcuni vescovi e grandi gerarchi della chiesa cattolica erano originari della Penisola italiana. A quanto pare, il vescovo Andrea Scolari da Firenze (1409-1426) fu il primo a costruire ad Oradea uno spazio appositamente dedicato alla biblioteca. La notorietà di Andrea Scolari attirò numerosi italiani illustri a Oradea e in altre città della Transilvania. Nei documenti coevi è specificato che gli abitanti della suddetta città erano maggiormente cittadini italiani<sup>3</sup>, riuniti in un quartiere italiano.

<sup>1</sup> George Lăzărescu, Nicolae Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600*, Bucarest 1975, p. 197.

<sup>2</sup> *Istoria orașului Oradea*, coordinați: Liviu Borcea, Gheorghe Gorun, Oradea 1995, p. 142.

<sup>3</sup> Jolán Balogh, *Varadinum. Várad vára*, vol. II, Budapest 1982, pp. 43-46 (Apud *Istoria orașului Oradea* cit., p. 100).

Nella stessa città vi era un altro quartiere chiamato Venezia, mentre ad Alba Iulia vi era una strada detta degli italiani<sup>4</sup>.

Un ruolo importante nella diffusione delle nuove modalità di costruzione in Transilvania ebbero gli architetti italiani chiamati dai principi o dai nobili transilvani per costruire palazzi, case e fortezze. Diverse notizie attestano il flusso pressoché continuo di tali architetti-ingegneri, chiamati nei documenti *fundatores*. I monumenti dovuti a loro offrono una testimonianza della trasposizione delle forme artistiche specificatamente italiane nel principato transilvano<sup>5</sup>. Tra quelli che si recarono in Transilvania ricordiamo: i fratelli Genga, architetti della famiglia Baldigara, il veronese Giacomo Resti che eseguì lavori a Oradea, Giovanni Landi da Mantova e il veneziano Agostino Serena che furono nel servizio del principe Gabriele Bethlen, e inoltre Maurizio Veniero<sup>6</sup>, un altro veneziano. I palazzi veneziani costituiscono il modello per la decorazione di quelli transilvani. Per esempio, il palazzo principesco di Alba Iulia aveva soffitti dipinti e dorati, le pareti rivestite di valorose carte da parati veneziane e di quadri raffiguranti imperatori romani<sup>7</sup>.

La grande importanza per il lusso e per le feste risulta anche dall'attenzione accordata allo sviluppo della vita musicale. Sin dai tempi dei principi Báthory due stanze del palazzo erano destinate ai musicisti. Il principe Sigismondo Báthory (1581-1597; 1598-1599; 1601, 1601-1602): *“buonissimo musico in ogni sorte di strumento et compone opere di musica al pari de più eccellenti autori; parla bene italiano e si gode molto della pratica italiana”*<sup>8</sup> cercò di conferire alla sua corte lo stesso splendore di quelle europee. Egli continuò la tradizione dei suoi antenati – Giovanni Sigismondo Zàpolya e sua madre Isabella, figlia di Bona Sforza (futura regina della Polonia) e del re Sigismondo I – i quali introdussero la cultura italiana in Transilvania, il palazzo di Alba Iulia essendo una vera culla delle arti. Alla corte di Sigismundo Báthory si recarono molti italiani tra i quali: Giorgio Tomasi, il suo segretario, Fabio Genga e suo fratello Simone Genga, architetto, Geronimo Vitali, capitano nell'esercito del principe, il musicista Pietro Busto, il compositore Giovanni Battista Mosto<sup>9</sup>. L'orchestra della corte di Michele Apafi I (1661-1690) comprendeva 18 membri.

Un aspetto notevole delle relazioni culturali fra l'Italia e la Transilvania riguarda la stampa dei libri e la loro circolazione nell'area ungherese-transilvanica. I Principati Romeni ebbero rapporti molto stretti con l'Italia, dove lavorarono maestri tipografi originari dell'area danubiana. Fu in Italia che si stamparono libri di autori transilvani<sup>10</sup> e da lì furono acquistati i caratteri utilizzati per la stampa nelle botteghe tipografiche dei Principati Romeni. In Italia lavorarono, ad esempio, il mastro Thomas Septemcastrensis di Sibiu (Nagyszeben, Hermannstadt), il quale stampò libri a Mantova tra il 1472 e il 1473 e Giovanni Francesco di Braşov (Brassó, Kronstadt), il quale lavorò presso una tipografia di Modena per più di 10 anni.

<sup>4</sup> G. Sebestyén, V. Sebestyén, *Arhitectura Renaşterii în Transilvania*, Bucarest 1963, p. 33.

<sup>5</sup> Andrei Kovács, Mircea Țoca, *Arhitecți italieni în Transilvania în cursul secolelor al XVI-lea și al XVII-lea*, in *“Studia Universitatis Babeş-Bolyai, Series Historia”*, fasciculus 2, anno XVIII, Cluj-Napoca 1973, p. 20.

<sup>6</sup> Si veda Leone Andrea Maggiorotti, *L'opera del genio italiano all'estero, Gli architetti militari*, vol. II, Roma 1936.

<sup>7</sup> Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 41.

<sup>8</sup> Giacomo Bascapé, *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*, Roma 1931, p. 171.

<sup>9</sup> Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. III, Bucarest 1929, pp. 168, 171.

<sup>10</sup> Tra i libri stampati in Italia, i cui autori erano transilvani, possiamo citare: I. Sambucus, *Oratio in orbitum generosi ac magnifici adolescentis Georgii Bona Transylvani*, Pataviae 1560; Kovaciocii Wolfgangii Pannonii, *De laudibus Illustrissimi Stephani Bathorei de Somlio, creati Vaivodae Transilvaniae*, Venezia 1571; Idem, *Oratio in discenssum Martini Berzevicei Pannonii ex studio Patavino in patriam*, Venezia 1572, o la collezione d'iscrizioni latine raccolte dal territorio dell'antica Dacia, pubblicata a Padova da Stefano Szamosközy nel 1598.

### Studenti transilvani all'Università di Padova

Ci soffermeremo più a lungo sui numerosi studenti transilvani che compirono gli studi all'Università di Padova, i quali, al rientro nel paese, contribuirono notevolmente alla diffusione delle idee umanistiche. Subito dopo l'annessione del 1405, l'Università di Padova<sup>11</sup> fu proclamata università unica sul territorio della Serenissima<sup>12</sup>. Dal XIV secolo numerosi rappresentanti del clero cattolico, come anche molti cancellieri e notai, compirono i loro studi nell'università padovana. Durante il regno di Mattia Corvino (1458-1490) furono rintracciati 66 studenti ungheresi iscritti all'Università di Padova e 60 tra il 1490 e il 1526. Nei suoi primi tre secoli di esistenza (1222-1526), l'Università di Padova accettò nelle sue aule 205 studenti provenienti dal Regno d'Ungheria<sup>13</sup>. Inoltre, a Padova si studiavano anche le scienze della natura e, di conseguenza, i giovani che studiavano presso l'ateneo patavino non studiavano solo cultura teologica o scolastica. Se nei secoli XIV-XV i più numerosi erano quelli che seguivano i corsi di diritto canonico diventando preposti, canonici o addirittura vescovi, nei secoli XVI-XVII prevalevano quelli che studiavano medicina, filosofia e diritto civile.

In quanto alla loro origine, essi erano per lo più ungheresi e sassoni, poiché i romeni della Transilvania non avevano diritto allo studio. Molti nomi di ungheresi e sassoni transilvani compaiono nel libro di Andre Veress<sup>14</sup>: per esempio, Iohannes Megirling da Sibiu, laureato in medicina a Padova (1418), quindi laureati in diritto canonico: Michele Ungaro di Lippa (1448), Georgius Zas Ungarus – *canonicus ecclesiae Transilvaniae* (1448), Stephanus Ungarus di Transilvania, (1468), Giovanni Vitez, il futuro vescovo, uno dei più noti umanisti della Transilvania, Matei Rhedel di Braşov (1472), Pietro Bogosy di Satu Mare (1472), Tristan Gutterman (1476), Ladislao Stuff che studiò medicina (1553), Paul Benkner di Braşov – *magister artium* (1544), Paolo Kertschig (Kercz) di Braşov (1562), Peter Bogner di Braşov (1563), Valentino Urbeger (1568), Farkas Kendy (1571), Stefano Galffy (1578), Gabriele Haller (1582), Stefano Kakas (1582-1584), Giovanni Hertelius (1589-1591). È possibile che tra questi studenti vi fossero stati anche dei romeni, perché non tutti furono registrati con il cognome ma solo con l'indicazione "di Transilvania" o "Transylvanus"; in tale modo furono immatricolati a Padova: Pietro di Cibinio di Transilvania (1476), Giovanni di Transilvania (1484), Paulus Transylvanus (1500) e Michele da Varadino (1500)<sup>15</sup>.

I rappresentanti dell'alto clero finanziarono gli studi di numerosi giovani transilvani. Per esempio, il vescovo di Oradea, Giovanni Vitez da Zredna, inviò molti giovani in Italia a spese sue, tra questi: Giorgio Handó, il quale studiò diritto civile ed ecclesiastico<sup>16</sup> a Padova e suo nipote, dello stesso nome, il quale compì i suoi studi prima a Ferrara e quindi a Padova dove dopo quattro anni di studio conseguì la laurea in diritto ecclesiastico<sup>17</sup>. Tra il 1500 e il 1503 studiò a Padova Francisco Várday che nel 1513 fu eletto vescovo della

<sup>11</sup> Si veda Andrea Gloria, *Monumenti dell'Università di Padova*, 2 vol., Venezia 1884-1888; Giuseppe Giomo, *L'Archivio antico della Università di Padova*, Venezia 1893; Antonio Brillo, *Brevi memorie sulla Università di Padova e sugli stemmi in essa esistenti*, Roma 1898; Biagio Brugi, *Gli scolari dello studio di Padova nel cinquecento*, seconda edizione, Padova 1905; Antonio Favaro, *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova, 1500-1920*.

<sup>12</sup> Antonio Poppi, *La teologia nell'università e nelle scuole*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, p. 2; Gaetano Cozzi, *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova*, in *Tribute to Galileo in Padua. International Symposium*, a cura dell'Università di Padova, Padova, 2-6 dicembre 1992, Trieste 1995.

<sup>13</sup> Pietro Verrua, *Umanisti ed altri "studiosi viri" italiani e stranieri di qua e di là delle Alpi e dal Mare*, Genève 1924, p. 42.

<sup>14</sup> Si veda A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium*, vol. I, Padova 1264-1864, Budapest 1915; Idem, *Matricula et acta Hungarorum in Universitatibus Italiae studentium, 1221-1864. Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai*, 1221-1864, Budapest 1941.

<sup>15</sup> G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 196.

<sup>16</sup> Florio Banfi, *Salve, Varadino Felice!... La Città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi*, in „Corvina”, Budapest, anno III, 12, dec. 1940, p. 838.

<sup>17</sup> P. Verrua, *op. cit.*, p. 58.

Transilvania<sup>18</sup> e che poi finanziò gli studi padovani di suo nipote, Giovanni Várdy<sup>19</sup>. Il vescovo Giorgio Szatmári, invece, aiutò Stefano Brodarics a studiare a Padova, il quale conseguì la laurea in diritto ecclesiastico<sup>20</sup> dopo cinque anni di studio. L'umanista Nicolaus Olahus, che non studiò mai in Italia, appoggiò giovani transilvani a fare i loro studi a Padova. Giovanni Zsámboki, Francesco Forgách e Miklós Istvánffy<sup>21</sup> beneficiarono del suo aiuto. Gli studenti cominciavano gli studi ad una giovane età. Niccola Csáky, per esempio, studiò a Padova a 14 anni. Nel 1500, all'età di 18, copriva già la carica di vescovo di Cenad<sup>22</sup>. La loro meta principale era quella di conoscere gli autori greci e latini, l'arte della poesia e della composizione. Arrivavano in pochi a Padova, però quasi sempre all'inizio dell'anno scolastico e solo raramente dopo aver studiato ad altre università: Padova era preferita quale cittadella degli studi e considerata senza pari. Alcuni studenti stranieri ebbero stretti rapporti con i loro professori o con grandi personalità padovane. Tra esse spicca la generosa e ospitale famiglia dei conti Porcellini, la loro casa essendo spesso frequentata anche da molti studenti provenienti dalla Transilvania e dal Regno d'Ungheria<sup>23</sup>.

Tra gli studenti padovani del XVI secolo troviamo alcuni giovani i quali ebbero un ruolo importante nella storia transilvana; tra questi ricordiamo il futuro principe Stefano Báthory (1549), la sua statua trovandosi ancor oggi nella detta università, tra quelle degli altri illustri studenti padovani, il letterato Farkas Kovacsóczy (1571), il cui *Oratio in discenssum Martini Berzevicei ex studio Patavino in patriam* fu stampato a Venezia nel 1572, e il cronista Stefano Szamosközy (1592-1593) il quale si fece pubblicare a Padova (1598) un lavoro sulle iscrizioni latine in Dacia<sup>24</sup>.

‘Dopo aver fatto un viaggio in Europa con Nicolò Báthory, Stefano Báthory – il futuro principe della Transilvania (1571-1583) e re della Polonia (1575-1586) – arrivò a Padova nell'autunno del 1549. Riferimenti ai suoi studi padovani troviamo nella testimonianza dei fratelli Reway i quali raccontano il loro incontro con i due Báthory. Un'altra prova ci viene offerta da Andrei Dudith, il quale studiò insieme al futuro principe diritto civile con il professor Pancirolli e seguì assieme a lui le dissertazioni sul diritto dei professori Robortello e Sigonio. Non si conosce con esattezza il periodo trascorso da Stefano Báthory a Padova perché il suo nome non fu inserito nei registri matricoli e nemmeno nei verbali dei laureati. Si suppone che, nella primavera del 1553, egli sia rincasato, perché ci sono prove che attestano la sua presenza nella Transilvania. A partire dal 1789, nel cortile dell'Università di Padova, si può ammirare la sua statua sulla quale sta scritto: STEPHANO · BATTOREO · / OLIM · GYMNASII · PATAVINI · ALUMNO / POSTEA · POLONIAE · REGI · CLARISSIMO / STANISLAUS · POLONIAE · REX · PROLIXO · ET · IN · EIUS · MEMORIAM / ET · IN · CIVIT · MERITISSIMAM · ANIMO / P · C · / ANNO · MDCCLXXXIX · <sup>25</sup>. Alcune opinioni recentemente espresse mettono in dubbio la presenza del futuro re di Polonia Stefano Báthory a Padova in qualità di studente, considerando che si trattasse di una confusione e che il vero studente sarebbe il suo nipote dello stesso nome, il quale avrebbe compiuto i suoi studi a Padova tra il 1571 ed il 1573<sup>26</sup>. Speriamo che le ricerche ulteriori possano risolvere questo problema offrendo delle risposte nel rispetto della verità storica.

Anche Paul Gyulai, il consigliere di Stefano Báthory, compì i suoi studi a Padova<sup>27</sup>.

<sup>18</sup> György Bónis, *Gli scolari ungheresi di Padova*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Leo S. Olscki Editore, Firenze 1973, p. 234.

<sup>19</sup> Emerico Varady, *Docenti e scolari ungheresi nell'antico studio bolognese*, Coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna 1951, p. 45.

<sup>20</sup> G. Bónis, *op. cit.*, p. 236.

<sup>21</sup> E. Varady, *op. cit.*, p. 53.

<sup>22</sup> G. Bónis, *op. cit.*, p. 242.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 259-260.

<sup>24</sup> G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 197.

<sup>25</sup> A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina* cit, p. 42.

<sup>26</sup> George Gömöri, *Where was István Báthori Educated? Or the Genesis of a Legend*, in „The Slavonic and East European Review”, vol. 80, nr. 3, 2002, pp. 483-486.

<sup>27</sup> A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina* cit., p. 58.

Nel 1560 fu stampato a Padova il discorso fatto da Sámboky János ai funerali del transilvano Giorgio Bona il 6 settembre 1559<sup>28</sup>. Kyr Pál, originario di Braşov, pubblicò nella città natia gli insegnamenti<sup>29</sup> del noto medico Claudius Galenus<sup>30</sup>, i cui corsi furono seguiti anche da Stefano Báthory. Dopo l'elezione quale re della Polonia, Stefano Báthory vi chiamò il suo professore, il quale, però, non insegnava più a Padova<sup>31</sup>. Nel 1584 fu stampato a Cluj *De administratione Transsylvaniae*<sup>32</sup>, il cui autore Farkas Kovacsóczy, cancelliere del principe Stefano Báthory<sup>33</sup>, fu studente all'università patavina. Trovatosi a Padova, per incarico di Stefano Báthory costui stabilì rapporti con il veneziano Gian [Giovanni] Michele Bruto, il quale diventerà lo storiografo del principe transilvano<sup>34</sup>.

Il cronista di origine sassone, Giorgio Kraus, il quale aveva l'appoggio materiale del principe Gabriele Bethlen, fece un viaggio di studio in Italia. Arrivò prima a Venezia, poi per un anno e mezzo studiò giurisprudenza a Padova. Interruppe i suoi studi padovani prima per un breve periodo e poi definitivamente nel 1630 anno in cui ritornò a Sighişoara (Segesvár, Schässburg) dove rivestì la carica di notaio<sup>35</sup>. Nella sua *Cronica della Transilvania*, il notaio sassone scrisse sulla visita compiuta nel 1627 da Petru Bethlen, il nipote del principe, a Venezia e nelle altre città italiane: "dopo aver concluso i suoi affari a Venezia, egli ritornò a casa, ma per ordine di Gabriele Bethlen lasciò Giovanni Horváth de Pálóczi a seguire i suoi studi di giurisprudenza e architettura militare a Padova"<sup>36</sup>. Il 1 settembre 1629 fu stampato a Padova il lavoro di Giovanni Horváth de Pálóczi: *Mnemosyne historica de quatuor summis imperiis. Quadraginta et Novem, Et de regibus hungariae, decem et quatuor Abecedariis modulata. Cui adjecta triga orationum, de Excellentia* {1. Monarchiae Hungaricae. 2. Vitae Aulicae. 3. Virtutis Bellicae. *Deproperante Ioanne Horvath de Palocz Ungaro. Patavii Antenoris. Anno MDCXXIX*<sup>37</sup>.

Al loro rientro nel paese molti studenti padovani furono inseriti nel sistema scolare transilvano. Dopo essersi laureato in filosofia e medicina, il 27 maggio 1632, Ozdy Tamás fu nominato professore al ginnasio unitariano di Cluj, diventando poi rettore<sup>38</sup> dello stesso. Al loro ritorno in patria Baltazar Solymosi, Ioan e Laurenţiu Nagy Dalnoki<sup>39</sup>, Balthasar Rákosi<sup>40</sup> furono nominati lettori al ginnasio unitariano di Cluj. Il 13 dicembre 1659, il transilvano, Andrei Petsi, conseguiva la laurea in medicina e filosofia. Prima di tornare a casa, egli esercitò a Venezia la sua professione di medico<sup>41</sup> per un periodo di cinque anni.

A prescindere dagli studi svolti, una volta rimpatriati, tutti gli studenti transilvani contribuirono alla diffusione delle nuove idee e delle nuove pratiche, influenzando

<sup>28</sup> Ioan. Sambuci Pan. Oratio, in obitum. Generosi ac Magnifici adolescentis Georgii Bona Transylvani, Domini in Landseehr, et Laknpach etc. Qui mortuus est, VI. Septemb. Anni 1559 Addita sunt in fine doctissimorum aliquot virorum Epitaphia Graeca, et Latina (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae cit.*, p. 193).

<sup>29</sup> *Sanitatis studium ad imitationem aphorismorum compositum. Item: Alimentorum vires breviter et ordine Alphabetico positae. Auctore Paulo Kyr. Impressum in Inclyta Transylvaniae Corona. M. D. LI. (A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae cit.*, p. 199).*

<sup>30</sup> Si tratta del professore Bassiano Lando originario da Piacenza che insegnò a Padova *medicina theorica* e che fu chiamato dai suoi studenti e conosciuti *Galenus*.

<sup>31</sup> Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae cit.*, pp. 198-199.

<sup>32</sup> Il titolo completo del lavoro è: *De administratione Transsylvaniae, Dialogus. Claudiopoli Transsylvanorum. Ex officina typografica Gasparis Helty, MDXXXIV.*

<sup>33</sup> Béla Köpeczi, *Gli inizi della letteratura politica ungherese e Venezia*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento cit.*, p. 469.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 471.

<sup>35</sup> Georg Kraus, *Cronica Transilvaniei 1608-1665* (traduzione di G. Duzinchevici e E. Reus-Mîrza), Bucarest 1965, p. X.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>37</sup> A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae cit.*, pp. 213-214.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 214.

<sup>39</sup> Idem, *Matricula et acta Hungarorum in universitate Patavina*, pp. 122-124.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 127-129.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 129.

notevolmente la società di quei tempi.

### **Architetti veneziani nella Transilvania**

Il carattere dell'architettura nobiliare fu prevalentemente determinato dagli architetti italiani che lavorarono in Transilvania. Essi portarono sempre con loro l'architettura dell'epoca e della regione di provenienza. È possibile perciò rintracciare gli influssi del Cinquecento fino al 1530 e in seguito quelli del tardo Rinascimento. In quanto agli influssi regionali, all'inizio prevalsero quelli toscani e lombardi, poi solo i toscani, e verso la metà del Seicento quelli veneziani<sup>42</sup>. I più importanti risultati verificatisi in seguito all'apparizione delle nuove e fiorenti idee rinascimentali nella Transilvania furono la modernizzazione e la trasformazione delle fortezze e delle fortificazioni di Braşov, Alba Iulia, Sibiu, Făgăraş (Fogaras, Fogarasch) e Oradea, e di alcune fortezze destinate all'uso dell'aristocrazia<sup>43</sup>. Per la costruzione di fortezze che potessero far fronte alle nuove modalità combattive, la nobiltà transilvana consultò e contrattò i più abili architetti militari italiani dell'epoca. Timişoara (Temesvár, Temesward) fu fortificata prima della conquista ungherese con un *ring*, ossia un campo circondato da un doppio recinto di palafitte e terra battuta, a pianta circolare. Il muro di difesa fu rinforzato dopo il 1300, quando il re Caroberto, proveniente della Casa Angioina di Napoli, salì al trono ungherese. Fu il re stesso ad elaborare il progetto del castello, ma per l'esecuzione dei lavori si rivolse agli architetti veneziani, fatto dimostrato dalle particolarità della costruzione riscontrabili solo nella laguna veneziana, poiché adatte alle zone fangose. Nel 1551 gli Ottomani assediaron Timişoara senza riuscire a conquistarla. Il re Ferdinando d'Asburgo, temendo un nuovo attacco, inviò un architetto militare nella persona di Andrea da Treviso, però il tempo non fu sufficiente per la realizzazione dei lavori di fortificazione e Timişoara fu conquistata nel 1552<sup>44</sup>. Verso la metà del Cinquecento la difesa di Timişoara fu affidata al generale Giovanni Battista Castaldo, il quale introdusse nelle fortezze transilvane il nuovo sistema italiano. Fu sempre egli a rafforzare anche le varie fortificazioni della zona, quali Timişoara, Lipova (Lippa), Alba Iulia, beneficiando dell'aiuto degli architetti Antonio del Bufalo, Andrea Trevisano, Francesco da Pozzo, Alessandro Cavalli, Giovanni da Roveredo, Antonio e Martino da Spazio e Simone da Pozzo. La costruzione di cinte fortificate – un sistema difensivo formato da mura e bastioni (ad orecchione) – divenne molto diffusa. Il "sistema bastionario italiano" fu introdotto per la prima volta nelle fortezze di Alba Iulia e di Sibiu dove si costruì un bastione progettato da Alessandro Clippa.

Petrus Italus de Lugano lavorò a Bistriţa (Beszterce, Bistritz) tra gli anni 1560 e 1563. Gli elementi rinascimentali da lui introdotti furono identificati nella Chiesa evangelica e nella Casa dell'Argentario<sup>45</sup>. Verso la metà del Seicento lavorarono in Transilvania i fratelli Baldigara, noti architetti appartenenti ad una famiglia di origine veneziana. Ottavio Baldigara iniziò la costruzione del primo bastione della fortezza di Oradea nel 1569; egli realizzò anche il progetto di modernizzazione della stessa fortezza che fu eseguito nell'arco di venticinque anni. Col suo progetto il Baldigara trasformò l'antico castello medioevale turrato in un'opera moderna a tracciato pentagonale con bastioni<sup>46</sup>. Le ricerche recenti sembrano però identificare l'architetto Giulio Cesare Baldigara quale dirigente dei lavori nella fortezza di Oradea nel 1570; molto probabile che egli progettò tutto il piano

<sup>42</sup> Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 59.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Endre Marosi, *Partecipazione di architetti militari veneziani alla costruzione del sistema delle fortezze di confine in Ungheria tra il 1541 e il 1593*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, Budapest 1975, p. 207.

<sup>45</sup> Per quanto riguarda l'attività di Petrus Italus de Lugano a Bistriţa si veda: Nicolae Sabău, *Maestri italiani nell'architettura religiosa Barocca della Transilvania, Maeştri italiani în arhitectura religioasă barocă din Transilvania*, Bucarest 2001, p. 71; Gheorghe Mândrescu, *L'attività dell'architetto Petrus Italus da Lugano a Bistriţa, in Romania*, in "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", vol. XCVI, Fascicolo IV, Bellinzona 1984, pp. 151-178.

<sup>46</sup> L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, p. 377.

pentagonale della fortezza con bastioni di tipo “nuovo italiano”<sup>47</sup>.

Anche la fortezza di Satu Mare (Szatmár, Sathmar) ha forma pentagonale regolare con cinque bastioni ed è molto simile a quella di Oradea; il progetto di costruzione fu realizzato da Ottavio Baldigara. La costruzione della fortezza fu terminata verso il 1573 da Giovanni Paolo Cattaneo e tra il 1569 e il 1572 vi si trovò il muratore Dominic Renger<sup>48</sup>.

A partire dal secolo XVI la costruzione delle fortezze diede molto da fare ai maestri italiani; essi dovettero fortificare i castelli già esistenti e costruire nuove fortezze. Anche nel secolo XVII vi furono coinvolti molti architetti militari, costruttori, muratori, ossia i cosiddetti «fondatori» i quali erano al servizio dei principi<sup>49</sup>. Gli architetti italiani secentisti non furono così numerosi, però molti di loro lavorarono in Transilvania per un maggior periodo. Fu allora che si costruirono i grandi palazzi, comandati dai principi Gabriele Bethlen (1613-1629) e Giorgio Rákóczy I (1630-1648). Tra gli architetti-ingegneri che si recarono in Transilvania spiccano Giacomo Resti di Verona, Giovanni Landi di Mantova e Agostino Serena di Venezia<sup>50</sup>. Alla vigilia del XVII secolo, lavorò a Oradea l'architetto militare veneziano Maurizio Veniero, poi, all'epoca principe Gabriele Bethlen, furono rifatti due bastioni, uno dei quali fu realizzato secondo il progetto e sotto la guida dell'architetto Giacomo Resti di Verona<sup>51</sup>. Egli realizzò a Oradea la copia della Villa Farrese a Caprarola di Giacomo Vignola<sup>52</sup>. Il cronista sassone Kraus certificò che Gabriele Bethlen, con notevoli sforzi finanziari, aveva fatto chiamare dall'Italia, dalla Germania e dalla Polonia i migliori *fundatores* per costruire castelli in Transilvania<sup>53</sup> e ci informa inoltre che lo stesso principe fece portare degli abili vetrai da Venezia, da Murano per essere precisi. Essi produssero cristallo di alta qualità a Porumbacu de Sus. A causa del mal trattamento al quale furono esposti dopo la morte del principe avvenuta il 15 novembre 1629, essi ritornarono a Venezia dove il cronista li incontrò nel 1630<sup>54</sup>. Da quanto il bailo Giovanni Cappello riferì al doge il 15 luglio 1630, sembra che dello stesso maltrattamento abbiano avuto parte anche gli architetti veneziani che svolsero dei lavori nel principato transilvano. Egli parlò al doge del suo incontro a Costantinopoli con tre giovani, uno dei quali pretendeva di essere: “Veneziano fuggito di Transilvania, dove da cotesta Città sua Patria fu già condotto al Principe Gabor per essercitar, come ha facto l'arte di tagliapietra, et perché così in vita, come dopo morte di quello afferma, non esserli stato corrisposto il trattenimento promessogli, ne potendo ottener buona licenza, essersi esso di là fuggito, capitato qui con desiderio di trattenersi al servizio d'alcuno, offerendosi per il bisogno di questa Casa, ovvero d'incontrar alcuna occasione di lavoro in arte sua, che già costi esercitava nella bottega posta nel principio del Rio di S. Polo”<sup>55</sup>. Noi crediamo che si tratti di Agostino Serena dato che nel

<sup>47</sup> A. Kovács, *L'architetto dell'anno 1570 della fortezza di Oradea*, in *Omaggio a Dinu Adameşteanu*, Cluj-Napoca 1996, pp. 254-255; si veda anche Emődi Ioan, *Történeti adatok Nagyvárad múltjából*, Oradea 1998, pp. 10-33; Idem, *Contribuții la cunoașterea istoriei construcției cetății renascentiste din Oradea*, in “Crisia”, XXIX, 1999, pp. 59-83, il quale suppone che gli ultimi due bastioni realizzati furono progettati dallo stesso Cesare Baldigara.

<sup>48</sup> B. Burai, *Despre cetetea de tip italian din Satu Mare*, in *Satu Mare, Studii și comunicări*, 1969, p. 131.

<sup>49</sup> L. A. Maggiorotti, *Gli architetti militari italiani in Ungheria*, Roma 1936; J. Balogh, *Olasz tervrajzok és hazai későreneszánsz épületeink. Magyarország reneszánsz és barokk* (Progetti italiani ed edifici ungheresi del tardo Rinascimento. Rinascimento e Barocco in Ungheria), Budapest 1975, p. 551, Klára Garas, *Rapporti artistici tra Ungheria e Venezia nell'epoca del Barocco*, in *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1979, p. 129.

<sup>50</sup> G. Sebestyén, *O pagină a arhitecturii României Renașterea*, Bucarest 1987, p. 67.

<sup>51</sup> I. Emődi, *Contribuții cit.*, p. 75.

<sup>52</sup> Răzvan Theodorescu, *La fortune est-européenne de Venise. Le cas roumain (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Italia e Romania. Due popoli e due storie a confronto (secc. XIV-XVIII)*, a cura di Sante Graciotti, Firenze 1998, p. 242.

<sup>53</sup> G. Kraus, *op. cit.*, p. 45.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>55</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi sarà citato ASV), *Inquisitori di Stato*, b. 416, cc. nn., originale; il documento è stato pubblicato per esteso in F. Ciure, *Din relațiile economice ale Veneției cu Transilvania în timpul lui Gabriel Bethlen (1613-1629)*, in “Analele Universității din Oradea. Istorie-Arheologie”, tom XIII, 2003, pp. 22-23.

seguinte dispaccio il detto bailo menziona che uno di quei tre giovani, dopo aver lasciato gli altri due: *“si è posto in una bottega di tagliapietre per guadagnarsi il vivere, il nome di questo è Agostin Serena<sup>56</sup> veneziano, figlio per questo dice di un Francesco Serena, che ha impiegato l’opera sua nella fabbrica delle procuratie in cotesta piazza et per quanto, du persone, che li hanno conosciuto in Transilvania, ho inteso, ve capita, come scrissi nell’altre mie, per servir il Principe Gabor, in quello le occorreva nella sua professione”<sup>57</sup>*. Lo stesso bailo annunciò, il 22 ottobre 1630, la partenza del veneziano Agostino Serena per la propria patria a bordo della nave di Pelegrin de Rossi: *“et mentre il giovine si è di qua partito mal contento, et poco volentieri, ho usato seco ogni termine di persuasione, et dopo di risoluta volontà, sotto pretesto di allontanarlo da mali incontri, et perché affermava non haver comodità di provvedersi per il viaggio, et per la morte de suoi parenti non saper dove ricoverarsi costi, le ho provveduto di vivere, et promessole, che da Pellegrin suddetto giunto costi, le sarà dato poco danaro, con che possi poi incontrar occasione di lavoro nella sua professione”<sup>58</sup>*. È molto probabile che, morto il principe Gabriele Bethlen, Agostino Serena abbia lasciato la Transilvania insieme ad altri compagni per recarsi a Costantinopoli. Dopo averci trascorso poco tempo si diresse verso la sua patria.

Il castello di Iernut (Radnót, Radnuten) a sud di Bistrița, fu ricostruito nel Seicento grazie all’iniziativa del principe Giorgio Rákóczy I il quale si rivolse all’architetto veneziano Agostino Serena per l’esecuzione dei lavori. Sembra perciò che l’architetto avesse dimenticato i brutti momenti vissuti in Transilvania perché ritornò nel principato che aveva abbandonato anni fa. Una testimonianza sul lavoro svolto al predetto castello è l’iscrizione del portone del castello di Iernut; vi si legge il nome del maestro: *“Agostino Serena architectus Venetus opera regit”<sup>59</sup>* (Agostino Serena architetto veneziano, diresse i lavori). Incontriamo il nome di Serena già tra il 1646 e il 1648, al servizio del principe Giorgio Rákóczy I<sup>60</sup>. Nel 1651 Serena fece i progetti del collegio riformato di Cluj e nel 1653 fu fatto nobile dal principe, Giorgio Rákóczy II (1648-1660), il quale, in una lettera del 24 gennaio 1653, raccomandava alla grazia del Doge il suo architetto che si recava a Venezia. Il principe Giorgio Rákóczy II conferì il titolo nobiliare all’architetto veneziano per la meritevole attività da lui svolta nel principato e possibilmente anche per stimolarlo ad eseguire altri futuri lavori<sup>61</sup>. Egli però non ritornò più in Transilvania, poiché morì durante il viaggio di ritorno a Venezia. Se consideriamo la testimonianza di Giorgio Kraus, risulta che Agostino Serena *“fu ucciso e depredato non lontano da Venezia, sul campo di Gorizia, nell’anno 1564, proprio dai suoi servitori, due ungheresi e un abitante di Braşov, che lo avevano accompagnato in Italia”<sup>62</sup>*.

In alcuni documenti del 1649 conservati nell’archivio di Cluj, accanto a Serena, vengono nominati Sebastiano Sala, architetta e scultore originario di Lugano, colui che, probabilmente, costruì il monumento funerario di Giorgio Rákóczy I nella cattedrale di Alba Iulia, e Giovanni Fontanici, un mastro specializzato nella costruzione delle fontane<sup>63</sup>.

In un primo tempo i maestri italiani erano impiegati dalla dinastia regnante, dai principi della Transilvania, dagli aristocratici latifondisti, dagli alti prelati. Dalla fine del

<sup>56</sup> Riguardo l’attività di Agostino Serena in Transilvania si veda: Nicolae Sabău, *Maestri italiani nell’architettura religiosa Barocca della Transilvania, Maeştri italieni în arhitectura religioasă barocă din Transilvania*, Bucarest 2001, p. 73; A. Kovács, M. Ţoca, *op. cit.*, pp. 30-34; Gh. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, p. 111; L. A. Maggiorotti, *op. cit.*, pp. 111, 403-404.

<sup>57</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 433, cc. nn., copia contemporanea; il documento è stato pubblicato per esteso in F. Ciure, *Din relațiile economice ale Veneției cu Transilvania în timpul lui Gabriel Bethlen* cit., pp. 23-24.

<sup>58</sup> *Ibidem*, b. 416, cc. nn., original; il documento è stato pubblicato per esteso in F. Ciure, *Din relațiile economice ale Veneției cu Transilvania în timpul lui Gabriel Bethlen* cit., p. 25.

<sup>59</sup> A. Kovács, M. Ţoca, *op. cit.*, p. 34.

<sup>60</sup> Si veda M. Détsky, *IRákóczi Györgyfundálói (I fondatori di Giorgio Rákóczy I)*, in *“Építés és építészettudomány”*, 1971, III, p. 348.

<sup>61</sup> A. Kovács, M. Ţoca, *op. cit.*, p. 33.

<sup>62</sup> G. Kraus, *op. cit.*, pp. 45-46.

<sup>63</sup> A. Kovács, M. Ţoca, *op. cit.*, p. 34.



secolo, dopo che essi si erano stabiliti in Transilvania, la loro opera si collegò ad ambienti più vasti, alle commesse di opere d'arte da parte della piccola nobiltà e persino della borghesia urbana.

Nel 1512, alla cattedrale cattolica di Alba Iulia fu aggiunta la cappella del canonico Lázó, la quale rappresenta il primo monumento rinascimentale conservato. Essa conserva elementi architettonici simili a quelli dell'Italia settentrionale e della Toscana. Un'altra influenza rinascimentale importante si riscontra nei castelli nobiliari transilvani di Aghireș, Cetatea de Baltă, nel castello Bethlen di Criș (1559), in quelli di Dumbrăveni, Iernut, Mănăstirea (1593), Medieșul Auriu, come anche nel palazzo principesco di Alba Iulia, che aveva soffitti dipinti e dorati, ricoperti di carta da parati di provenienza veneziana<sup>64</sup>. Il nobile Niccolò Bethlen che studiò architettura a Utrecht e Leiden e che viaggiò a Parigi, Venezia e Vienna, introdusse nel castello familiare di Criș e nella propria residenza, il castello di Sânmiclăuș (costruito tra il 1668 e il 1673), delle strutture spaziali e forme d'ispirazione veneziana<sup>65</sup>.

Tra le case cittadine realizzate in stile rinascimentale, possiamo ricordare quella del prete Stefano Wolphardus di Cluj. Questi aveva compiuto i suoi studi a Padova e aveva portato *fundatores* italiani e uno scultore toscano<sup>66</sup>.

I numerosi architetti veneziani che lavorarono in Transilvania nel Cinque e Seicento contribuirono notevolmente alla diffusione delle nuove forme rinascimentali in questa provincia.

#### **Artisti veneziani alla corte principesca transilvana**

Poeti, musicisti, attori e altri artisti italiani formavano ad Alba Iulia un raffinato ambiente rinascimentale. I rapporti artistici furono molto intensi nella Transilvania di fine Cinquecento, quando i principi avevano assunto alla loro corte musicisti italiani. Una testimonianza coeva svela che al principe Sigismondo Báthory piaceva: *“il gioco del pallone, della racheta, ballar italiano, giocare la spada, alla lotta, gettar palo et altre macchine di ferro”*<sup>67</sup>. Fabio Genga, un suo stretto familiare, notò che il principe *“è tanto amatore d'Italiani, che tutti resterebbono soddisfattissimi et in ogni occasione potrebbe il Principe metterli a cavallo et meglio sostendarli per abbondanza del paese et i loro pareri et consigli sarebbono ascoltati, eseguiti et essi honorati”*<sup>68</sup>. Il principe Sigismondo Báthory mantenne stretti rapporti con l'Italia, alla sua corte si recarono numerosi italiani che ebbero un notevole ruolo nella storia dell'epoca. Tra essi ricordiamo il veneziano Giorgio Tomasi<sup>69</sup> – il suo segretario personale, Fabio Genga da Urbino – un suo familiare, suo fratello l'architetto Simone Genga, Geronimo Vitali – capitano nell'esercito principesco, il musicista Pietro Busto di Brescia, il compositore Giovanni Battista Mosto<sup>70</sup>, il stratega Filippo Pigafetta. Per ricompensare i servizi del musicista Pietro Busto che lasciò anche una

<sup>64</sup> Si veda G. Sebestyén, V. Sebestyén, *op. cit.*, passim.

<sup>65</sup> G. Sebestyén, *op. cit.*, pp. 38-39.

<sup>66</sup> G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 202.

<sup>67</sup> G. Bascapé, *op. cit.*, p. 171.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 175-176.

<sup>69</sup> Scrisse: *Delle guerre et rivolgimenti del regno dell'Ungheria e della Transilvania. con successi d'altre parti seguiti sotto l'imperio di Rodolfo e Mathia Cesari sino alla creatione in imperatore di Ferdinando II Archiduca d'Austria*. Di Monsignor Giorgio Tomasi Veneto, Appresso Giovanni Alberti, 1621. in 4<sup>o</sup> 15 f., 189 p.; LA BATTOREA/DI MONSIGNOR/GIORGIO TOMASI/ Pronotaio Apostolico,/ Distinta in Dve Libri./ All'illustriss., & Reverendiss. Monsig. Leonardo Mocenigo./Vescovo di Ceneda./ Nella quale si contengono l'origine antichissima della Casa Battori et del Serenissimo Sigismondo. Principe di Transilvania. L'Historia delle attioni herioche de' Signori Battori, et delle guerre fatte dall'Altezza di Sigismondo valorosamente contro Turchi./Gli accaduti, che l'astrinsero à rinunciare lo Stato più d'una volta all'Imperatore, et anco al Cardinal Battori./ Le cagioni del Divortio seguito tra'l medesimo Principe, et la Serenissima Maria Christierna d'Austria sua moglie./ La morte miserabile del sudetto Cardinale, à cui fu empivamente da un suo benificato troncata la testa, et altri successi, battaglie et cose degne di memoria./Con privilegio, et licenza de'superiori, In Conegliano per Marco Closseri 1609.

<sup>70</sup> A. Veress, *Documente cit.*, III, p. 168, 171.

descrizione della Transilvania<sup>71</sup>, il principe gli regalò una casa in via degli Italiani ad Alba Iulia, l'8 maggio del 1595<sup>72</sup>.

Nel 1591 il principe Sigismundo Báthory inviò un suo rappresentante a Venezia per portargliene libri di musica per imparare “*regoli e modi di sonare ogni sorte d'instrumenti*”. Il suo rappresentante, Stefano Iosika, incontrò l'organista Girolamo Diruta dal quale prese lezioni di musica. Un buon esito delle ambascerie di Stefan Iosika in Italia è il trattato *Il Transilvano*<sup>73</sup> di Girolamo Diruta, organista nonché teorico e compositore, dedicato “*al serenissimo prencipe di Transilvania il signor Sig. Báthory*”. Fu pubblicata a Venezia nel 1593 (la prima parte) e nel 1609 (la seconda parte) e fu considerata la più importante opera del XVI secolo<sup>74</sup> e non solo. È uno dei più importanti trattati di argomento musicale del periodo a cavallo tra il Rinascimento e il Barocco, una fonte inesauribile sulla prassi esecutiva della scuola organistica veneziana, poiché ne descrive la tecnica secondo gli insegnamenti di Claudio Merulo e riporta numerosi brani di Banchieri, dei due Gabrieli, dello stesso Diruta e di altri<sup>75</sup>. Come si usava allora, le parti testuali del libro sono dialogate: nel ruolo del maestro, vale a dire uno degli interlocutori, figura l'autore, l'allievo invece si chiama “il Transilvano”. Il terzo dei partecipanti al dialogo è il cavalier Melchior Michele, agente della Santa Sede e patrizio veneziano il quale si recava spesso in Transilvania presso la corte principesca di Sigismondo. Il ricercatore Klemens Schnorr considera che Diruta abbia scelto come suo allievo un transilvano per rilevare l'importanza della cultura musicale veneziana, soprattutto nella tecnica degli strumenti a tastiera, e per dimostrare l'esistenza di stretti rapporti culturali, in particolare musicali, fra Venezia, vale a dire l'Italia settentrionale, e la piccola terra di Transilvania<sup>76</sup>. Egli non fu l'unico compositore a dedicare

<sup>71</sup> *Descrizione della Transilvania fatta da Ms. Pietro Busto Bresciano/ Musico di quel Serenissimo Principe 1595*; Varianti di questo testo si trovano anche in Biblioteca Vaticana (Ottob. 2604, 480-487 e Urb. 817, 337-350) e nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (fol. 142<sup>r</sup>-145<sup>v</sup>; ms. B. ibid., fol. 146-150<sup>v</sup>); la lettera di Busto fu menzionata per la prima volta da Mazzucchelli, quale indicò oltre il manoscritto dalla Biblioteca di Milano, un altro a Firenze (GLI/ SCRITTORI D'ITALIA/ CIOÈ/ NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE/ INTORNO/ ALLE VITE, E AGLI SCRITTI/ DEI LETTERATI ITALIANI/ DEL CONTE GIAMMARRIA MAZZUCHELLI BRESCIANO/ Volume II. PARTE IV/ IN BRESCIA, MDCCLXIII./ Presso GIAMBATTISTA Bossini/ colla Permissione de' Superiori, p. 2467); il manoscritto trovatosi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano è stato pubblicato da G. Bascapé, *op. cit.*, pp. 167-172; frammenti dal manoscritto di Venezia sono stati pubblicati in Eudoxiu de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. XII, Bucarest 1894, p. 28, il testo essendo poi pubblicato integralmente, nel novembre 1931, nella rivista “Le vie dell'Oriente”, pp. 42-45, e recentemente da M. M. Ferraccioli, G. Giraud, *Il Codice Cicogna 2738 del Museo Correr di Venezia*, in “Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, I, no. 1, 1999, pp. 51-65; la traduzione in romeno della lettera del musicista bresciano, ora in *Călători străini despre Țările Române*, vol. III, a cura di Maria Holban, Maria Matilda Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, Bucarest 1971, pp. 437-448. La variante conservata nella Biblioteca del Civico Museo Correr contiene alcuni cambiamenti, non in sostanza, bensì nel modo di narrare gli avvenimenti, così dopo la descrizione della Transilvania, segue il ritratto del principe, la presentazione della rivolta dei serbi e alla fine la “congiura” del 1594, durante la quale furono arrestati 13 nobili.

<sup>72</sup> A. Veress, *Documente*, IV, pp. 216-217.

<sup>73</sup> Sotto il titolo “Musica per la tastiera”, *Il Transilvano* è uscito in 3 volumi, divisi in due parti, come di seguito: 1. IL / TRANSILVANO / DIALOGO/SOPRA IL / VERO MODO DI SONAR ORGANI, 'ET ISTROMENTI/DA PENA, / DEI ER. P. GIROLAMO DIRUTA / PERUGINO / Dell'ordine de'Fratr minoru canu, di San Francesco/Organista del duomo/ Di Chioggia/Nel quale facilmente, & presto s'impara di conoscere sopra la Tastatura il luogo di/ciascuna parte, & come nel Diminuire si deono portar le mani, & il modo d'in-/tendere la Intauolatura provando la unità & necessità delle sue Regole, con le Toccate di diuersi eccellenti organisti, poste nel fine del Libro/In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, M. D.X.C.III.; 2. Seconda parte/ Del Transilvano/ Dialogo/ Divisv in quattro libri/Del R.P. Girolamo Diruta/Perugino/Minor conventuale/D'agabbio, /.../ In Venetia, appresso Alessandro Vincenti, M.D.C.IX.

<sup>74</sup> Karl Krebs, *Girolamo Dirutus Transilvano*, in *Vierteljahrschrift für Musikwissenschaft*, Leipzig 1892; Emil Haraszi, *Zsigmond Báthory, Prince de Transylvanie, et la musique italienne d'après un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris*, In *Revue de musicologie*, nr. 39, Paris 1931; Idem, “*Il Transilvano*” di Girolamo Diruta, *Contributo alla storia delle relazioni spirituali italo-ungheresi*, in *Corvina*, no. 3, 1943, pp. 117-127; Idem, *Les rapports italo-transylvains de Il Transilvano de Girolamo Diruta*, in “*Archivum Europae Centro-Orientalis*”, VI, 1940, pp. 312-324.

<sup>75</sup> Klemens Schnorr, *L'organaria nei paesi del Basso Danubio*, in *Danubio, Una civiltà musicale*, Volume Quarto, Croazia, Serbia, Bulgaria, Romania, a cura di Carlo de Incontrera e Alba Zanini, Trieste 1994, p. 111.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

una sua opera ad un principe transilvano; nel 1584, Pier Luigi da Palestrina, dedicò il suo quinto libro di mottetti<sup>77</sup> al giovane cardinale Andrei Báthory, giunto a Roma con solenne ambasciata al pontefice Gregorio III<sup>78</sup>.

Sappiamo che alla corte di Báthory prestavano servizio non meno di diciotto musicisti italiani. I più famosi sono Matheus Mantuanus, noto anche col nome di Matteo Foresto, cantore presso il duca di Mantova Vincenzo; l'organista Antonetto Venetus, conosciuto anche come Antonio Romanini, discepolo di Andrea Gabrielli, Giovanni Battista Mosto, nato a Udine, autore di prestigiosi madrigali, mottetti e canzonette, Pietro Busto di Brescia, l'organista Geremia Gallus, Gothardus, organista di Roma; Franciscus d'Ancona, Nicoletto Menti, cantante originario di Venezia, Petrus Paulus (di Verona); Pompeius (di Bologna); Zephyrus Spira (di Venezia); Joanne Maria Rodolphus (di Genova); Simon Ponte (di Firenze), Prosper Ponte, figlio di Simone<sup>79</sup>.

Giovanni Battista Mosto nato a Udine verso la metà del XVI secolo, proveniva da una famiglia di musicisti originaria di Venezia. Fu maestro di cappella presso il Duomo di Padova per un periodo di nove anni, fino al 1 maggio 1589, periodo in cui pubblicò due libri di madrigali a cinque voci<sup>80</sup>. Subito dopo la sua partenza da Padova fu assunto alla corte del principe transilvano. Il suo arrivo in Transilvania sembra essere collegato all'invito fatto dagli studenti transilvani che frequentavano l'Università di Padova. Com'era solito a quei tempi, è possibile che essi avessero mantenuto rapporti di amicizia con i musicisti della città o, addirittura, che alcuni di essi studiassero musica essendo tra i favoriti del maestro di cappella della cattedrale<sup>81</sup>. Uno degli studenti può aver informato Giovanni Battista Mosto che Sigismondo Báthory stava cercando un capo per l'orchestra della sua corte ed è probabile che lo avesse messo in contatto con gli inviati del principe<sup>82</sup>.

Una parte rilevante della sua opera è stata composta a richiesta del principe della Transilvania o come risposta ad un'esigenza personale "*nelli amenissimi & fertilissimi Paesi del suo sempre felice stato di Transilvania*" come diceva Mosto nella dedicatoria alla parte di CANTO /DI GIOVAN BATTISTA MOSTO MAESTRO/ Di Capella del Serenissimo Pren-cipe di Transilvania /IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI./ A sei Voci./ Nouamente Composti & dati in luce./ In Venetia Appresso Angelo Gardano./M.D.LXXXXV. La dedica è un encomio in segno di gratitudine per tutti i favori fatti dal principe, tra i quali ricordiamo la casa offerta dal principe in "via degli Italiani" o il titolo nobiliare assegnatogli<sup>83</sup>.

Nel 1594 l'incombente minaccia dei turchi spinse l'orchestra a rifugiarsi a Cracovia. Il 1 marzo 1595 Mosto si trovava a Venezia per ricevere l'ultima raccolta di madrigali dedicati a Sigismondo che era stata appena stampata. Il 9 dicembre dello stesso anno lo ritroviamo al suo vecchio posto, maestro di cappella presso il duomo di Padova. Si crede che nell'intervallo giugno 1594-dicembre 1595, egli avesse svolto il suo lavoro nella chiesa Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, secondo quanto menzionato da Pietrucci, però non si sa niente di concreto. Non molto tempo dopo, il 6 marzo 1596, egli chiese un periodo di ferie di tre mesi per andare in Transilvania per riportare la sua famiglia rimasta ad Alba Iulia. Strada facendo, purtroppo, Mosto rimase vittima della peste. L'Archivio del

<sup>77</sup> Si tratta del libro intitolato *IOAN. PETRALOYSII PRAENESTINI/Motectorum quinque vocibus/LIBER QUINTUS. /Illustris.mo D.D. Andreae Bathorio S.R.E. Cardinali Amplissimo, Stephani Poloniae Regis Nepoti./Nunc denvo in lucem editus/Cum privilegio./ROMAE, apud Alexandrum Gardanum/M.D.LXXXIII*, contenente anche due mottetti, *Laetus Hyperboream* e *O patruo*, in omaggio alla personalità del cardinale.

<sup>78</sup> G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 207, Vasile Tomescu, *Oriente-Occidente: I rapporti fra l'Italia e la Romania*, in *Danubio, una civiltà musicale cit.*, p. 320.

<sup>79</sup> Elena Zattoviceanu, *Giovanni Battista Mosto, un compositeur italien à Alba-Iulia, au XVI<sup>e</sup> siècle*, in "Revue Roumaine Histoire Art, Sère Théâtre, Cinéma", tome XIII, Bucarest 1976, p. 100.

<sup>80</sup> Eugenio Kastner, *Un compositore italiano alla corte transilvana nel secolo XVI*, in "Corvina", I, Budapest 1921, p. 91; E. Zattoviceanu, *op. cit.*, p. 97.

<sup>81</sup> E. Zattoviceanu, *op. cit.*, pp. 98-99.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>83</sup> *Ibidem*, pp. 101-102; su Mosto vedi anche: Barlay Ö. Szabolcs, *Giovan Battista Mosto Gyula fehérvári madrigályai*, in "Magyar zene", Budapest, 16, 1975, p. 173.

Duomo di Padova annunciava la sua morte il 29 giugno 1596. Szamosközy racconta che Mosto fu sepolto nella cattedrale di Alba Iulia, però le tracce della sua tomba non sono state ancora scoperte<sup>84</sup>.

Giovan Battista Mosto non fu un anonimo nella sua epoca, al contrario, egli godette di ottima fama tra i suoi contemporanei, come dimostrato dal gran numero di composizioni e dalla loro pubblicazione accanto ad altri musicisti celebri nelle raccolte coeve<sup>85</sup>.

Gli influssi dell'Italia settentrionale nel campo della pittura sono palesi nella Transilvania a cominciare dalla fine del Trecento. Il pittore Tomaso da Modena lavorò nella cattedrale cattolica di Oradea all'inizio del Quattrocento. Nello stesso secolo il pittore Thomaso di Coloswar compì i suoi studi in Italia<sup>86</sup>. Nel secolo successivo furono menzionati i pittori Giovanni Antonio Pordenone e Niccolò Greco, il primo alla corte principesca di Giovanni Sigismund Zápolya e il secondo a quella di Sigismondo Báthory. Infatti, il pittore Giovanni Antonio Pordenone ricevette il titolo nobiliare<sup>87</sup>.

Gli influssi italiani sulla pittura furono generalmente scarsi, poiché il movimento protestante, che nel Cinquecento era stato accolto dalla maggior parte della nobiltà transilvana, proibì la pittura religiosa e i nobili e i cittadini benestanti non incoraggiarono la pittura profana, come successe nell'Occidente. La pittura murale in stile rinascimentale è presente nella Transilvania; possiamo accennare alle rappresentazioni di santi nella cattedrale cattolica di Alba Iulia attribuite ad un maestro italiano del periodo 1514-1524<sup>88</sup> e alle tracce di pittura nella chiesa di San Michele di Cluj<sup>89</sup>.

I rapporti però erano vivi e numerosi e potrebbero essere dettagliati in un contesto più ampio. Riportiamo un dato cui sino ad ora non era stata prestata grande attenzione: il principe Gabriele Bethlen era in corrispondenza con Carlo Veneziano, ossia con il veneziano Carlo Saraceni e cercava di conquistare al suo servizio l'eccellente pittore<sup>90</sup>. La morte del Saraceni, avvenuta nel 1620, impedì comunque l'esecuzione di questo progetto, non sappiamo pertanto se l'artista avesse o meno l'intenzione di rispondere all'invito di trasferirsi in Transilvania.

Un altro fattore, per nulla insignificante, dei rapporti artistici con Venezia, accanto alla migrazione degli artisti, fu anche il commercio, l'esportazione di oggetti d'arte verso il nord, il collezionismo. Molte e varie erano le possibilità e le fonti. I principi transilvani, per esempio, sembra che acquistassero regolarmente, tramite i loro incaricati, tesori d'arte ed opere d'arte applicata a Venezia. Gabriele Bethlen fece comprare a Venezia per il suo palazzo di Alba Iulia, vasellame da tavola, tappezzerie di cuoio dorato, ecc. e veluti, pizzi, quadri da commercianti provenienti da Venezia a Cluj<sup>91</sup>. Gli altri prelati e gli aristocratici facevano la conoscenza delle opere d'arte veneziane nel corso dei loro viaggi in Italia o degli studi universitari a Padova e portavano a casa qualche opera artistica.

#### **Stampati veneziani nelle biblioteche transilvane<sup>92</sup>**

Venezia fu il più importante centro tipografico italiano, sia dal punto di vista numerico che qualitativo. Nei primi decenni della stampa, a Venezia funzionarono 151 stamperie. Vi si realizzavano libri di alta qualità, per quanto riguardava il formato, i caratteri chiari

<sup>84</sup> E. Zattovicianu, *op. cit.*, p. 103.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>86</sup> W. Sigerus, *Der Maler Thomas von Klausenburg*, in "Korrespondenzblatt", no. 12, 1926, pp. 129-130 (Apud G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 204).

<sup>87</sup> F. Banfi, *op. cit.*, p. 840.

<sup>88</sup> J. Balogh, *Olasz falfestmények Gyulafehérvárt (Pitture murali italiani ad Alba Iulia)*, in "Erdely Museum", Cluj-Napoca 1932, pp. 328-331; G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 204.

<sup>89</sup> G. Lăzărescu, N. Stoicescu, *op. cit.*, p. 204.

<sup>90</sup> K. Garas, *op. cit.*, p. 130.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 138; Gy. Kerekes, *Bethlen Gábor fejedelem Kassán 1619-1620 (Il principe Gábor Bethlen a Kassa 1619-1620)*, Kassa 1943, p. 178.

<sup>92</sup> Su questo argomento si veda: Florina Ciure, *Incunaboli e cinquecentine veneziane nelle biblioteche transilvane*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", VIII, no. 8, 2006, pp. 397-417.

ed eleganti, le incisioni e le legature. I tipografi<sup>93</sup> veneziani sono ben noti, tra quelli che si fecero notare verso la fine del Quattrocento, spicca la figura di Aldo Manuzio<sup>94</sup>, colui che diede all'attività tipografica uno spessore culturale di alto livello<sup>95</sup>. Nel 1489, egli fondò a Venezia una tipografia con l'intenzione di pubblicare edizioni ben curate, prive di errori e manomissioni. Pubblicò le opere degli autori classici, specialmente dei greci<sup>96</sup>. Nello stesso tempo mantenne rapporti di amicizia, corrispondenza e collaborazione con molte personalità dall'Italia e dall'estero, quale l'erudito Johannes Reuchlin, uno dei più grandi umanisti della Germania, il poeta Konrad Celtius di Vienna, che gli procurò vari manoscritti dalla Transilvania e dalla Boemia, o il noto bibliofilo e diplomatico Jean Grolier<sup>97</sup>.

La supremazia culturale che Venezia esercitava sull'Europa Centro-Orientale era dovuta, tra l'altro, anche al gran numero di studenti provenienti dall'Oriente Europeo i quali avevano studiato presso l'ateneo patavino. Al ritorno a casa, essi portarono con sé libri stampati a Venezia e continuarono a procurarsene altri libri provenienti dalle botteghe venete.

Per la diffusione della cultura italiana in Transilvania fu molto importante il contributo dell'umanista romeno Filippo More da Ciula, il quale, durante la carica di ambasciatore del Regno d'Ungheria presso la Serenissima Repubblica, tra il 1505 e il 1525, ebbe stretti rapporti con gli ambienti umanistici di Padova e di Venezia. Compì i suoi studi a Bologna, presso la scuola del professor Filippo Beroaldus il Vecchio (1453-1505), però nei dieci anni (1490/91-1500) vissuti nell'ambiente umanista bolognese, proprio nella casa del suddetto docente, Filippo More frequentò anche altri centri della penisola, quali Ferrara, Venezia e probabilmente Roma. Stabilì numerosi rapporti di amicizia con personaggi di spicco dell'epoca, quali Aldo Manuzio di Venezia e Raffaele Regio, quest'ultimo professore presso l'ateneo patavino. Questi suoi contemporanei italiani espressero il loro apprezzamento per il figlio prodigio della Transilvania che firmava con il nome umanistico di Philippus Cyulanus Pannonius, tanto da dedicargli alcune edizioni di autori classici e moderni<sup>98</sup>. Nel suo lavoro del 1496, *Commentarii Questionum Tusculanarum*, Filippo Beroaldus elogiò

<sup>93</sup> Si veda A. A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et leurs éditions*, 3ª edizione, Parigi 1834; Ambroise Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'hellénisme a Venise*, Parigi 1875; Carlo Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, Venezia 1889, pp. 68-69; Ferdinando Ongania, *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano*, vol. I, Venezia, Venezia 1894; Prince d'Essling, *Les livres à figures venitiens de la fin du XV<sup>e</sup> siècle et du commencement du XVI<sup>e</sup>*, 3 voll., Firenze-Parigi 1907-1914; Ester Pastorello, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze 1924; Idem, *Bibliografia storico-analitica dell'arte della stampa in Venezia*, Venezia 1933; Emanuela Kretzulescu Quaranta, *La formazione culturale di Aldo Manuzio ed il suo criterio nella scelta dei testi*, in AA. VV., *Studi bibliografici. Atti del Convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia, Bolzano 7-8 ottobre 1965*, Firenze 1967, pp. 147-158; Neri Pozza, *L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio*, in *La stampa degli incunaboli nel Veneto*, Venezia 1983, pp. 9-35; Angelo Colla, *Tipografi, editori e libri a Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Trento*, in *La stampa cit.*, pp. 37-80; Gianvittorio Dillon, *Sul libro illustrato del Quattrocento: Venezia e Verona*, in *La stampa cit.*, pp. 81-96.

<sup>94</sup> Si veda Edgardo Bartelucci, *Genealogia e discendenza dei Manuzio tipografi, umanisti, editori dei secoli XV-XVI*, Firenze 1961.

<sup>95</sup> Sull'attività di Aldo Manuzio si veda Giambattista Beltrami, *La tipografia romana diretta da Aldo Manuzio*, Firenze 1877; E. K. Quaranta, *Osservazioni intorno ai caratteri greci di Aldo Manuzio*, Firenze 1954; M. Dazzi, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Vicenza 1969; Carlo Dionisotti, *Introduzione a Aldo Manuzio editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, a cura di Giovanni Orlandi, Milano 1975; Luigi Balsamo, *Alberto Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in *Società, politica e cultura a Carpi nei tempi di Alberto III Pio. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978)*, vol. I, Padova 1981, pp. 133-166; Martin Lowry, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 1984; Giuseppe Maria Pugno, *Aldo Manuzio: l'adolescenza della tipografia*, Bassano 1996.

<sup>96</sup> Si veda Ioan Domșa, *Din activitatea casei de editură și tipografie a familiei Manuzio – Ediții aldine din Biblioteca Academiei Republicii Socialiste România, Filiala Cluj*, in "Studii și cercetări de bibliologie", XII, 1972, pp. 147-150.

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 152.

<sup>98</sup> Ioan Drăgan, *Diplomatul și umanistul de origine română Filip More din Ciula (1470?-1526)*, in "Apulum", XXI, 1983, pp. 185-186; si veda anche Carla Coco, Flora Manzonetto, *Da Mattia Corvino agli Ottomani. Rapporti diplomatici tra Venezia e l'Ungheria, 1458-1541*, Venezia 1990, il capitolo: *Fülöp Móré de Csula, letterato e politico, a Venezia nei primi anni del XVI secolo*, pp. 67-74.

nella dedica lo zelo del suo allievo che da sei anni viveva nella sua casa. Ricordò l'illustre famiglia di costui la quale apparteneva alla nobiltà transilvana e i suoi fratelli Ladislao (Fecior), Giorgio (More) e Nicola (Cânde), valenti capitani d'esercito che combattevano sul fronte antiottomano. Alla ristampa del suo lavoro, nel 1502, realizzata a Venezia, Beroaldus dedicò una lettera a Filippo More nella postfazione del volume. Nel 1513, Raffaele Regius, al termine di un incontro con l'umanista transilvano, dedicò un'edizione delle *Metamorfosi* di Ovidio al suo amico Filippo More da Ciula. Durante il periodo della missione diplomatica a Venezia, Aldo Manuzio dedicò a Filippo More un'edizione di Cicerone<sup>99</sup> e sempre lui, un anno dopo, lo citò nella prefazione del suo libro *Athenaeus*. Durante le sue varie missioni diplomatiche presso la Repubblica veneziana, More stabilì rapporti molto cordiali con il famoso editore umanista, diventando il testimone di battesimo di uno dei suoi nipoti<sup>100</sup>. Nel 1512, per richiesta di Giorgio Szatmári, Filippo More da Ciula tentò, senza esito positivo però, di pubblicare l'opera di Janus Pannonius. Insieme con Andrea Solanus, il More cercò di pubblicare le iscrizioni romane raccolte da Giovanni Mezerzius, le quali passarono nelle sue mani dopo la morte di quest'ultimo. Grazie ai suoi sforzi di portarle in Italia e di copiarle, la nota collezione epigrafica si è conservata sino ai nostri tempi; il nome di Filippo More appare citato nel terzo volume del famoso *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Teodoro Mommsen<sup>101</sup>.

Giorgio Szatmári, vescovo di Oradea tra il 1501 e il 1505, stabilì rapporti di collaborazione con i due grandi editori e librai veneziani, Giordano e Aldo Manuzio, allo scopo di arricchire la propria biblioteca. Szatmári fece stampare presso la tipografia di Aldo Manuzio il lavoro di Cicerone, *Epistolae familiares*. Gian Antonio Modesto (*Oratio de nativitate Domini e Ulysses*), il bolognese Giovanni Battista Pio (*In Carum Lucretium poetam Commentarii*) e il ferrarese Celio Calcagnini (*De concordia*)<sup>102</sup> dedicarono le loro opere a Szatmári.

Tra il 1460 e il 1510 numerosi religiosi dell'alto clero di Oradea studiarono in Italia. Tra i cinque che compirono i loro studi a Padova va citato Sigismondo Thurzó (1506-1512). Il padovano Antonio Gazio dedicò al Thurzó una delle sue opere – *De tuenda et proroganda viridi ac florida hominis inventa* – e Aldo Manuzio lo valutava quale "*humanissimus sane et doctissimus, studiosissimus Ciceronis erat*"<sup>103</sup>. Sigismondo Thurzó mantenne i rapporti con Giorgio Szatmári, il suo predecessore nella sede vescovile, ed entrambi continuarono ad allargare i legami con l'Italia. Nel 1501 il Thurzó riuscì ad acquistare l'edizione tascabile delle opere di Virgilio e di Orazio, realizzata da Aldo Manuzio. Un anno più tardi, a richiesta di Thurzó e Szatmári, l'editore veneziano stampò le epistole di Cicerone<sup>104</sup>, le *Epistolae familiare*, le quali recano la dedica di Aldo Manuzio a Thurzó<sup>105</sup>. I rapporti cordiali tra Sigismondo Thurzó e l'editore veneziano vengono confermati anche dal carteggio dei due corrispondenti<sup>106</sup>. I loro rapporti amichevoli risalirebbero ai tempi in cui Sigismondo Thurzó visse a Venezia, quale ambasciatore del re Mattia Corvino presso la Signoria. Thurzó ricostruì il palazzo vescovile le cui decorazioni interiori e i cui mobili furono fatti secondo il modello dei palazzi veneziani. I lavori finirono nel 1509.

Nelle biblioteche della Transilvania si conservano molte edizioni di libri stampati

<sup>99</sup> M. E. Ciceronis, *Epistolae ad Atticum* – a Philippe Cyulano (Aldo Manuzio. *Lettres et documents* cit., p. 81).

<sup>100</sup> I. Drăgan, *op. cit.*, p. 187.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> F. Banfi, *op. cit.*, p. 832.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> Bunytay Vince, *A vâradi püspökség története*, vol. II, Oradea 1883, p. 357 (Apud AA. VV., *Istoria oraşului Oradea* cit., p. 104).

<sup>105</sup> Aldo Manuzio. *Lettres et documents 1495-1515*, Armand Baschet collectit et annotavit, Sumptibus Antoni Antonelli, Venezia 1867, p. 80.

<sup>106</sup> Si veda P. De Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma 1888, p. 26; A. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium* cit., pp. 462-466.

nella tipografia di Aldo Manuzio. La Filiale di Cluj-Napoca della Biblioteca dell'Accademia Romana possiede 40 edizioni alpine ovvero appartenenti alla famiglia Manuzio e una collezione di cinquecentine stampate nelle tipografie della famiglia Giunta<sup>107</sup>. Delle 23 edizioni "giuntine" conservate nella collezione della biblioteca di Cluj-Napoca, 16 furono stampate a Venezia<sup>108</sup>. Menzioniamo inoltre la sesta edizione dell'opera del noto medico greco Klaudianos Galenos, stampata nel 1586, e l'ultima e la più completa, quella del 1625.

Nella Transilvania ci sono numerosi incunaboli e cinquecentine conservati presso le biblioteche nazionali o presso gli istituti a carattere documentario e museale: Bathyaneum, Brukenthal, Teleki e Bolyai<sup>109</sup>. La più sostanziosa collezione romana di incunaboli, che raccoglie 569 esemplari, si trova alla Biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia<sup>110</sup>. Vi sono due fondi principali: l'uno del messo Batthyány e l'altro di Migazzi. Batthyány Ignác, il principale fondatore della biblioteca, svolse i suoi studi in Italia e continuò poi ad acquistarne libri. Prima di avere la porpora cardinalizia, diventando cardinale di Vienna, Cristoforo Migazzi, rivestì diverse cariche nella gerarchia ecclesiastica dell'Italia settentrionale<sup>111</sup>. Dei 221 incunaboli usciti dalle tipografie italiane, 163 furono stampati a Venezia, cinque a Treviso, tre a Brescia, due a Verona, uno a Padova e uno a Vicenza. La Biblioteca stessa di Alba Iulia possiede alcuni incunaboli che sono anche edizioni *princeps* delle seguenti opere latine: *Saturnalia* e *In somnium Scipionis expositiones* di Macrobio (Venezia, Nicolaus Jenson, 1472); *Pharsalia* di Lucano (Venezia, Juvenis Querinus, 1477); *Apologeticus contra gentiles* di Tertulliano (Venezia, Bernardinus Benalius, 1490); gli *Epigrammi* di Marziale (Venezia, Johannes de Colonia et Johannes Manthen de Gherretze, 1475); *Opera philosophica et epistulae* di Seneca (Treviso, Bernardus de Colonia, 1478). *De bello gallico* e *De bello civili* di Cesare (Venezia, Nicolaus Jenson, 1471) sono alla seconda edizione<sup>112</sup>.

Oltre alle biblioteche Batthyaneum di Alba Iulia e Brukenthal di Sibiu, un numero inferiore di incunaboli stampati a Venezia possiedono anche altre istituzioni di Transilvania<sup>113</sup>, quali la Biblioteca documentaria di Sighișoara, la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Brașov o l'Archivio della Chiesa Nera della stessa città. La Biblioteca del Museo Brukenthal di Sibiu contiene molti incunaboli<sup>114</sup> stampati a Venezia. La collezione di libri antichi della

<sup>107</sup> L'origine di questa famiglia fiorentina di editori-tipografi risale al XIV secolo, con il capostipite Lapino Giunta di Corella, ambasciatore a Roma, i cui bisnipoti, Jacopo e Giunta, erano mercanti di lana nel 1432. Due dei figli del mercante Giunta, Lucantonio e Filippo, fondarono due tipografie a Venezia e, rispettivamente, a Firenze. Lucantonio cominciò la sua attività come mercante di libri a Firenze e, dal 1480, avviò simili traffici a Venezia, dove si stabilì e, a partire dal 1482, iniziò ad interessarsi alla stampa dei libri. Dopo il 1503, egli stesso divenne tipografo e le sue edizioni a stampa furono sempre più numerose. Lucantonio continuò l'attività di libraio e tipografo fino alla fine della vita, nel 1537 o 1538, quando la sua tipografia passò ad uno dei suoi tre figli, Tommaso (1594-1566). Questi non ebbe figli, perciò la bottega tipografica andò ai suoi fratelli, Mariotto e Giovanni-Maria. I loro affari andarono avanti con successo fino all'estinzione della famiglia, avvenuta dopo il 1600 (Per l'argomento si veda Paolo Camerini, *Annali dei Giunti*, vol. I, Firenze 1962, p. 22.).

<sup>108</sup> Dora Daisa, *Imprimerii italiene din secolul al XVI-lea în colecțiile Bibliotecii Academiei R. S. R. – Filiala Cluj-Napoca. Familia Giunta*, in "Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca", XXIV, 1981, p. 337.

<sup>109</sup> Simona Nistor, *Expoziția de incunabule venețiene (sec. XV)*, in "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", III, no. 1, 1965, p. 382.

<sup>110</sup> Per la storia di questa biblioteca di Alba Iulia si veda *Biblioteca "Batthyaneum" din Alba-Iulia*, Bucarest 1957.

<sup>111</sup> Viorica Lascu, *Incunabulele italiene ale Bibliotecii Batthyaneum*, in "Studia Universitatis Babeș-Bolyai. Series Philologia", XVI, fasc. 1, 1971, p. 49.

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>113</sup> Dan Simonescu, *Incunabulele din bibliotecile Republicii Socialiste România*, in "Studia Bibliologica", I, 1965, pp. 64-66; C. Karagja, *Alte Bibliotheken der Siebenbürger Sachsen und ihre Wiegendrucke*, in "Gutenberg Jahrbuch", 1941, pp. 196-207.

<sup>114</sup> Su questo argomento, si veda Friedrich Müller, *Die Inkunabeln der Hermanstädter "Cappellenbibliothek"*, in "Archiv des Vereines für Siebenbürgische Landeskunde", n. s., XIV, 1874, pp. 293-358, pp. 489-530, pp. 531-543; Lorenz Sievert, *Die Wiegendrucke des Baron Brukenthalischen Museums*, in "Mitteilungen aus den Baron Brukenthalischen Museums", IX/X, 1944, pp. 9-33; Veturia Jugăreanu, *Biblioteca Muzeului Brukenthal. Catalogul colecției de incunabule*, Sibiu 1969, *passim*.

Biblioteca "Astra" di Sibiu conta 450 copie realizzate in 76 centri tipografici europei, delle quali 23 furono stampate a Venezia<sup>115</sup>. Nel 1948, per ordine delle autorità politiche di allora, nella Biblioteca "Astra" di Sibiu confluì il fondo secentesco della biblioteca dell'Ordine francescano con sede nella stessa città transilvana. La Biblioteca "Bethlen" di Aiud possiede 20 incunaboli, edizioni maggiormente veneziane delle opere di Plutarco, Cicerone, Virgilio, Seneca, Giulio Cesare, Sallustio. La collezione di libri antichi conservati presso gli Archivi di Stato di Oradea conta 90 titoli; tra essi 14 furono stampati nel XVI secolo. Dal 1950 in poi, essi entrarono a far parte del patrimonio archivistico di Oradea grazie alle donazioni fatte dai vecchi proprietari<sup>116</sup>. L'opera di Francesco Sansovino, stampata a Venezia nel 1566, è intitolata *Principi di Casa d'Austria progenitori della Serenissima Principessa di Fiorenza e di Siena in Venetia*<sup>117</sup>. Il fondo<sup>118</sup> della Biblioteca del Capitolo Romano-Cattolico di Oradea, il quale si trova ora nella locale Biblioteca Diocesana, contiene anche una collezione di libri stampati a Venezia in gran parte appartenenti ai canonici di Oradea o al Capitolo quale istituzione. Anche la Biblioteca Provinciale "Gheorghe Șincai" di Oradea custodisce una collezione di libri antichi stampati a Venezia e solo due incunaboli stampati nella città di San Marco.

Il gran numero di stampati veneziani conservati nelle biblioteche della Transilvania è dovuto al forte influsso culturale esercitato da Venezia, poiché essa rappresentava il più autorevole centro tipografico ed editoriale italiano, mentre l'Università di Padova, l'ateneo della Repubblica veneta, ebbe il maggior numero di studenti transilvani, i quali, al loro rientro in patria, spesso portarono dei libri e mantennero saldi i rapporti con i posti dove conseguirono i loro studi universitari, al fine di procurarsi altri stampati, elemento imprescindibile per la diffusione delle idee umanistiche nei Principati Romeni. Iniziative di questo genere ebbero anche altri studenti, ecclesiastici, nobili, i quali arricchirono le loro biblioteche personali. I loro libri compongono ora le collezioni delle biblioteche nazionali o a carattere documentario e museale, le quali custodiscono molti stampati veneziani. Tra questi possiamo ricordare anche una serie di pergamene, come la splendida *Promissio ducalis* del doge Andrea Vendramin (1476), oppure un manoscritto sul modo in cui veniva governata Venezia, dovuto ad Antonio Muazzo. Esse comprendono inoltre alcuni libri importanti per la storia dei Principati Romeni quali ad esempio: *Gli illustri et gloriosi gesti et vittoriose imprese, fatte contra turchi, dal Sign. D. Giorgio Castriotto, detto Scandenberg, Principe d'Epiro...*, stampato a Venezia nel 1584, il cui autore glorifica l'eroe albanese, collocando però il suo sforzo antiottomano nell'ambito delle campagne militari antiottomane iniziate e guidate da Iancu di Hunedoara, avvenimenti che furono dati alle stampe in un libro che apparve a meno di 30 anni dalla famosa battaglia per la difesa di Belgrado<sup>119</sup>, o *Ragguaglio dell'ultime guerre di Transilvania, et Ungaria, tra l'imperatore Leopoldo primo, il gran signore de turchi Echmet quatro, Giorgio Rakozì, et altra successivi principi di Transilvania*, Venezia, 1666. Le collezioni delle biblioteche contengono edizioni veneziane delle opere degli autori classici greci e latini, antichi trattati di medicina, filosofia o astrologia, redatte in gran parte in lingua latina oppure stampati in italiano e greco. Le biblioteche custodiscono molti incunaboli, in gran parte edizioni veneziane delle opere di Plutarco (*Vitae illustrium virorum sive parallelae*, Venezia, 1478), Cicerone (*De officiis*, Venezia, 1488), Vergilio, Seneca (*Opera philosophica et epistulae*, Treviso, 1478), Giulio Cesare (*De bello gallico* e *De bello civili*, Venezia 1471), Ovidio (*Metamorfozele*, Venezia 1493), Sallustio, Aristotele, Platone, Erodote (*Historiarum libri IX*,

<sup>115</sup> Anna Selejan, *Carte rară și prețioasă*, vol. I, (sec. XVII-XVIII). *Catalog*, Sibiu 1991, p. 3.

<sup>116</sup> Gheorghe Gorun, *Colecția de carte veche străină de la Filiala Arhivelor Statului Oradea (sec. XVI-XVIII)*, in "Crisia", XIV, 1984, p. 601.

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 603.

<sup>118</sup> Si veda: Emódi András, *A Nagyvárad Székeskáptalan Könyvtára a XVIII. Században*, Budapest-Szeged 2002, pp. 29-362.

<sup>119</sup> G. Gorun, *op. cit.*, p. 601.



Venezia 1474), Ptolemeu (*Opus quadripartitum*, Venezia 1493), Strabone (*Geographiae* 1. XVI, Venezia 1472), Euclides (*Elementa geometriae*, Venezia 1482).

I libri storici sono ovviamente presenti tra i volumi quattro-cinquecenteschi delle biblioteche. Erodote, il padre della storia, con *Historiarum libri IX* (Venezia, Jacobus Rubens, 1474), nella traduzione di Lorenzo Valla; Plutarco, con *Vitae illustrium virorum sive parallelae* (Venezia, N. Jenson, 1478), Appiano Marcellino con la sua ampia opera storica *De bellis civilibus romanis* (Venezia, Bernardus Pictor, Erhardus Ratdolt<sup>120</sup> et Petrus Löslein de Langencenn, 1477; parte I); Giuseppe Flavio con due titoli, *Opera* (Verona, Petrus Manser Gallicus, 1480; Venezia, Raynaldus de Novimagio, 1481) e *De antiquitatibus ac de bello iudaico* (Venezia, Albertinus Vercellensis, 1499); Diodoro Siculo con *Bibliotheca seu Historiarum priscorum* (Venezia, Johanes Tacuinus, 1496)<sup>121</sup>. Tra gli antichi trattati di medicina spicca l'opera di Serapione, *Liber agregatus in medicinibus simplicibus* e di Plinio Secondo, *Historiae naturalis libri*, e tra quelli di astrologia: *De mysteriis Aegyptiorum, Chaldeorum, Asyriorum et alia opuscula* di Iamblicus Chalcidensis, e *Summa anglicana de astrologiae pronosticationibus* (Venezia, 1489) di Johannes Eschuid. Nelle summenzionate biblioteche si conservano libri stampati a Venezia ma anche a Vicenza, Padova o Treviso, città che si trovavano all'epoca ai confini della Repubblica di San Marco. Tali volumi non erano di certo in gran numero, poiché prevalevano i libri stampati nella città lagunare.

Non possiamo ricomporre con esattezza il lungo viaggio compiuto da un libro attraverso i secoli, né individuare l'epoca nella quale i relativi scritti influenzarono la vita culturale transilvana, molti volumi entrando a far parte del circuito culturale solo nei secoli successivi. È rilevante, però, il grande interesse dimostrato dall'intellettualità transilvana per le grandi opere della civiltà europea, le loro biblioteche costituendo il nucleo di base per le attuali collezioni custodite nelle istituzioni transilvane di cultura o a carattere documentario.

In conclusione, possiamo affermare che gli scambi culturali fra l'Italia, e principalmente Venezia, e lo spazio transilvano furono molto attivi durante i secoli XVI e XVII. Realizzati sia dagli studenti transilvani che compirono i loro studi all'università di Padova, sia dagli architetti o dai musicisti italiani che si recarono in Transilvania a richiesta dei principi o dei nobili, sia dall'alto clero cattolico, sia attraverso i libri che circolarono nello spazio transilvano, tali scambi contribuirono notevolmente alla diffusione delle idee umanistiche, avvicinando il piccolo paese transilvano all'Italia, almeno dal punto di vista culturale, attraverso i grandi movimenti culturali che influenzarono l'intera Europa.

<sup>120</sup> Su Ratdolt si veda G. R. Redgrave, *Ratdolt and his Work at Venice*, Londra 1894; Maury D. Feld, *Constructed Letters and Illuminated Texts: Regiomontano, Leon Battista Alberti, and the Origin of Roman Type*, in "Harvard Library Bulletin", no. 28, 1980, pp. 337-379.

<sup>121</sup> V. Lascu, *op. cit.*, p. 54.

## INTERFERENȚE CULTURALE VENETO-TRANSILVANE ÎN SECOLELE XVI-XVII

### Rezumat

Lucrarea referitoare la raporturile culturale dintre Veneția și Transilvania punctează modalitățile prin care au pătruns și s-au răspândit în Transilvania influențele benefice ale Umanismului și ale Renașterii. Un prim aspect abordat este cel referitor la studenții transilvăneni care și-au desăvârșit formarea profesională la Universitatea din Padova, universitatea Republicii venețiene, și care au fost principalii vectori ai difuziunii ideilor novatoare în zonele de origine, unii dintre aceștia remarcându-se prin poeziile și lucrările publicate în orașul padovan. Încă din secolul al XIV-lea numeroși membri ai clerului catolic, ca și mulți cancelari și notari, și-au făcut studiile la această universitate, în secolul al XVI-lea cei mai mulți studenți au frecventat cursurile de drept canonic devenind apoi prepoziți, canonici sau episcopi; în secolul al XVII-lea preferând medicina, filozofia și dreptul juridic. Studenții ardeleni, preponderent etnici maghiari și sași, au frecventat cercurile literare ale vremii, atât la Veneția cât și la Padova și, fie că au studiat dreptul juridic, ecleziastic sau medicina, la întoarcerea în patrie au răspândit noile idei și practici însușite, iar mulți dintre ei în calitate de dascăli au împărtășit din experiența acumulată celor doritori de cunoaștere. Cursurile Universității din Padova au fost frecventate și de viitoare personalități marcante ale vieții politice transilvănene, experiența dobândită de acestea fiind un avantaj în cariera lor, prin luarea pulsului vieții politice venețiene, putând astfel individualiza cu ușurință atitudinea adoptată în cele mai multe cazuri de Republica lagunară, cât și modul de funcționare a aparatului administrativ din orașul dogelui.

Un spațiu cuprinzător este acordat analizei activității arhitecților și meșterilor venețieni care au edificat în Transilvania sisteme de fortificații și construcții edilitare, la chemarea principilor sau în slujba nobilimii locale, cei care au transpus în practică în principat formele arhitectonice și modalitățile de construcție tipic venețiene. Pe lângă arhitecți, mai mulți venețieni sau supuși ai Serenissimei au rezidat pe lângă curtea princiară transilvăneană, îndeosebi spre finele secolului al XVI-lea când, datorită îndeosebi lui Sigismund Báthory, capitala principatului devenise aidoma curților renaștentiste europene. Pleiada muzicienilor venețieni aflați în slujba principilor Transilvaniei se deschide cu Giovanni Battista Mosto, conducătorul capelei principelui, și continuă cu Girolamo Diruta, al cărui *Il Transilvano*, un tratat pentru deprinderea interpretării la instrumentele cu claviatură, a avut un larg ecou în epocă datorită utilității sale dovedite, fiind cel mai important tratat pedagogic referitor la tehnica instrumentelor cu taste. Lucrarea se încheie cu expunerea aspectelor privitoare la circulația în principat a cărților tipărite la Veneția și la prezentarea exemplarelor conservate actualmente în bibliotecile din spațiul intracarpatic. În bibliotecile din Alba Iulia, Cluj-Napoca, Sibiu, Brașov sau Oradea se păstrează cărți care au văzut lumina tiparului la Vicenza, Padova sau Treviso, localități aflate în cuprinsul granițelor Republicii venețiene, însă nu în număr ridicat, deoarece ponderea principală o au lucrările tipărite în orașul lagunelor. Printre acestea se remarcă o serie de pergamente de origine venețiană, printre care splendida *Promissio ducalis* a dogelui Andrea Vendramin (1476) sau manuscrisul despre guvernarea Veneției al lui Giovanni Antonio Muazzo, dar și ediții venețiene ale operelor autorilor clasici greci sau latini, cărți religioase, tratate de filosofie sau medicină, redactate în cea mai mare parte în limba latină, dar nu lipsesc nici publicațiile în italiană, greacă sau chiar ebraică.

Vasta arie de difuziune a tipăriturilor venețiene din Transilvania este o dovadă a fructuoaselor legături bilaterale, datorate în primul rând studenților transilvăneni care au studiat la Padova și care la întoarcerea în principat s-au constituit în adevărați promotori ai culturii umaniste în spațiul intracarpatic.